

« Il nostro presidente rincorre i sondaggi: quanti punti potrebbe perdere con la cessione di Kakà? Preoccupato più di Fiorello che passa a Sky, che del calo di due punti del Pil... Famiglia Cristiana

La valanga

«Purtroppo avevamo ragione: fabbriche chiuse, cassa integrazione, disagio ovunque. Le misure del governo non bastano»

realizzando, avevamo parlato di una valanga, ebbene sta arrivando e vuol dire fabbriche che chiudono, precari che perdono il lavoro, cassa integrazione che esplosione, crisi produttiva. Avevamo chiesto al governo un intervento di qualità e non c'è stato. Tolta una manovra di 5 miliardi fatta per decreto e una, più subita che voluta, di sostegno alla domanda nei settori ben durevoli, il governo non ha fatto altro. Basti pensare che la somma stanziata, 7 miliardi, corrisponde a quella che Sarkozy ha proposto per le due aziende dell'auto francesi. Corriamo il rischio che, grazie anche alle proteste, alla fine il governo finirà per essere tirato a fare scelte di spesa ma di farlo troppo tardi, con le stesse risorse e con effetti minori».

A proposito dei francesi. C'è qualcosa che a dicembre non era accaduto, la mobilitazione dei sindacati in altri paesi. Si disse allora che eravate soli...

«... È così, c'è stato lo sciopero generale unitario in Francia, lo sciopero dei servizi in Germania, una settimana di mobilitazione indetta dalla confederazione europea dei sindacati per metà maggio, ci sarà la manifestazione annunciata a Londra prima del G20 con un milione di persone e scioperi in altri paesi. Quindi all'obiezione che ci è stata fatta, in particolare dal segretario della Cisl, che eravamo gli unici che scioperare dentro la crisi, io rispondo oggi che in realtà uno dei pochi che non sciopera è proprio lui».

Raffaiele Bonanni ha definito questo sciopero antagonista.

«È uno sciopero per chiedere un cambiamento della politica economica del governo, per le tutele ai precari e sostegno a occupazione e imprese. Non capisco che cosa ci sia di antagonista. Lui deve dirlo perché se riconoscesse la verità poi dovrebbe giustificare perché non si muove».

Non sarà anche perché lo sciopero è contro l'accordo sui contratti?

«Sulle regole non si possono fare accordi separati. E non dico solo o contro la Cgil. Noi non avremmo fatto un accordo sulle regole senza o contro Cisl e Uil o Confindustria».

Walter Veltroni propone una mobilitazione unitaria di sindacati e imprese per chiedere al governo un piano anti crisi? Si può fare?

«Trovo giusto dire che, come in Francia, c'è bisogno di una mobilitazione dei sindacati. E trovo corretto che un partito dica che anche le imprese debbano rivendicare politiche più adeguate. Occorre però che i soggetti siano d'accordo. Oggi ci stiamo muovendo solo noi. Cisl e Uil non fanno né scioperi né mobilitazioni. Nelle imprese c'è qualcosa in qualche settore, ma ho l'impressione che la presidenza di Confindustria non ci pensi proprio. Per mobilitarsi contro il governo bisogna avere autonomia nei confronti del governo: la Cgil ce l'ha, sfido gli altri ad averne».

Chi rimane solo

«Bonanni dice che la Cgil è sola a scioperare... È tutta

l'Europa che protesta

ormai è rimasto solo

Bonanni a non scioperare»

Se è successo nel tessile che sindacati e imprese si siano uniti in difesa del made in Italy, può ripetersi. Non è un buon modello?

«È un'iniziativa rilevante. Settimane fa sindacati e imprese hanno chiesto al governo un tavolo per la crisi del settore, il governo non ha neanche risposto».

Si parla di disgelo tra la Cgil e il Pd. Più di cento parlamentari hanno aderito alla vostra protesta, Veltroni ha espresso vicinanza e comprensione ai lavoratori ma non ha soddisfatto i segretari di Fp e Fiom che gli rispondono "o dentro o fuori". Concorda?

«No. Un partito può non aderire, ma le parole di vicinanza e comprensione sono comunque un passo in avanti rispetto allo sciopero del 12 dicembre».

L'emergenza sociale impone una nuova azione sindacale

Cipputi e travet aprono una nuova stagione di lotte perché non si può pensare di sconfiggere la crisi con i trucchi del governo e le solite tentazioni di accordi separati

L'analisi

BRUNO UGOLINI

ROMA
ugolini.blogspot.com



Non paghiamo noi la vostra crisi». Trovo lo striscione in una foto speditami con un'email da un operaio di Brescia. È una delle manifestazioni che hanno preceduto la giornata di oggi. Lo slogan è suggerito dagli studenti. Qui però hanno aggiunto un aggettivo, "vostra". Come a dire che la responsabilità di quanto sta avvenendo non è certo di chi ha lavorato e sudato. Oggi saranno in tanti a Roma, metalmeccanici e impiegati dello Stato. Cipputi e travet. Operai e tecnici dell'industria e infermieri, vigili del fuoco, esattori, poliziotti, parastatali. Categorie nel passato divise e contrapposte. Oggi unite.

La risposta Scioperano e manifestano. Un sindacato assalito da migliaia di cassintegrati e licenziati, da norme sui contratti che ne riducono potere e buste paga, che cosa può fare di diverso? Sono le sue armi democratiche. Con la consapevolezza che si vorrebbe distruggere anche queste armi. Il governo non affronta la crisi, promuove accordi separati e prepara un intervento sugli scioperi. Forse un decreto, come per Eluana. Vuole stabilire che solo un sindacato col peso del 49% potrà proclamare uno sciopero. Per ora la norma varrebbe nei pubblici servizi, ma domani la nuova moda certo si allargherebbe a macchia

d'olio. Così operando la giornata di oggi non ci sarebbe. È proposto, in sua vece, lo sciopero "virtuale", finto insomma. Pensate: già oggi i mass media ignorano gli scioperi e parlano del mondo del lavoro solo se sono occupati i binari o se c'è una strage di operai. Non ipotizziamo titoli a nove colonne sullo sciopero finto che non fa male a nessuno.

È questo il sottofondo dell'incontro di oggi in piazza San Giovanni a Roma. Non sarà, crediamo, una specie di contraltare agli accordi separati. Sarebbe da stupidi gioire per le assenze di Bonanni e Angeletti. Non è vero che divisi si vince meglio. Non c'è nemmeno l'intenzione di costruire una specie di "asse rosso" da contrapporre all'"asse bianco" di cui parlano i giornali. L'asse che vede insieme Mcl (non Acli), Compagnia delle Opere, Confcooperative e Cisl. Semmai nelle intenzioni della Cgil c'è la voglia di iniziare un movimento capace di durare e di ricostruire l'unità nel mondo del lavoro e con l'opinione pubblica. Qualche risultato lo si è già ottenuto. Vorrà pur dire qualcosa se nel made in Italy, sindacati e imprese denunciano il precipitare della crisi e annunciano una mobilitazione nazionale.

Sono episodi che fanno capire come l'indifferenza, lo stare ad attendere la benevolenza dei governanti non paga, non produce risultati. Con la consapevolezza che la stessa efficienza nell'industria e nel pubblico impiego non la si ottiene umiliando i protagonisti, ma riconoscendo i loro diritti, facendoli partecipare da protagonisti.

Pininfarina

■ Azienda simbolo della crisi del settore carrozzerie. Da tempo ferma la Bertone, è arrivato il turno della Pininfarina, in crisi di liquidità: settecento in cig nei tre stabilimenti torinesi.

Iris

■ Non c'è solo la preoccupante storia della Iris, in liquidazione e poi tornata alla produzione. Il distretto di Sassuolo ha già "pagato" mille posti di lavoro in meno e duemila cassintegrati

Lamborghini

■ La crisi non risparmia il lusso. Anche Lamborghini farà ricorso alla cassa integrazione. Gli impianti si fermeranno per due settimane tra febbraio e marzo, colpiti 300 dipendenti.